

IL CENTROSINISTRA

Insulti a Bindi, Grillo come Berlusconi: «Mai avuto partner»

● **Il comico dei 5 stelle uguaglia in volgarità e maschilismo l'ex premier**

● **Amarezza nel Pd il giorno dopo l'assemblea nazionale: le proposte per il Paese in secondo piano rispetto alla bagarre sugli odg**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Rosy Bindi, problemi di convivenza con il vero amore non ne ha probabilmente mai avuti». Nel peggior stile berlusconiano, Beppe Grillo lancia insulti alla presidente dei democratici, il giorno dopo l'Assemblea nazionale del Pd. La stessa volgarità, lo stesso maschilismo dell'ex presidente del Consiglio che aveva definito Bindi «più bella che intelligente». Il comico dei 5 stelle si scopre poi un paladino dei matrimoni gay e sentenza: il Pd «fa schifo», perché nega questo diritto «per un pugno di voti».

Senza arrivare alla volgarità di Grillo anche Di Pietro cerca di cavalcare la «bagarre» che sabato si è scatenata sugli ordini del giorno: «Quella sui diritti della persona è una battaglia che dovrebbe essere trasversale e condivisa da tutti: laici e cattolici».

A giochi fatti la sensazione che molti dirigenti Pd si portano addosso dopo l'Assemblea nazionale di sabato è quella di una profonda amarezza. Resa palpabile dalla lettura dei quotidiani, da questo strascico polemico che non accenna a smorzarsi e dalla velocità con cui Idv e Grillo si tuffano nella «falla» per cercare di far cassa cavalcando i temi dei diritti civili. «Una inutile bagarre finale ha offuscato un'Assemblea che ha avuto un ottimo risultato politico come ha dimostrato l'unità del partito attorno all'azione perseguita da Bersani

in questi mesi», commenta Nicola Latorre. Bersani ha ribadito il pieno e leale sostegno a Monti, ha tracciato un percorso chiaro verso le elezioni del 2013 ma tutto è andato in secondo piano. La vicenda finale si poteva tranquillamente evitare, l'assemblea è stata gestita in maniera assai discutibile, bisognava lasciare all'Assemblea stessa la decisione di votare affianco al documento del Comitato anche gli ordini del giorno».

Ettore Rosato, molti vicino a Dario Franceschini punta il dito contro chi «ha voluto usare strumentalmente questi temi per attaccare il partito e il segretario. Dieci dirigenti e 30 delegati hanno esasperato il clima e qualunque formula avesse loro proposto la presidenza non sarebbe comunque andata bene. Ci sono ancora persone, nel nostro partito, che pur di crearsi spazio non si fanno scrupolo e provocano soltanto polemiche».

Eppure il segretario con la sua relazione e la discussione che si è aperta dopo il suo intervento aveva puntato a parlare al Paese, a mandare un messaggio forte agli elettori a cui è appena arrivata la notizia del ritorno in campo di Silvio Berlusconi, con relativo allarme delle diplomazie di mezzo mondo, che si aggiunge a quelle per niente rassicuranti sulla finanza, l'economia, il lavoro. «Il Paese ha problemi enormi - dice al telefono Michele Ventura, mentre lavora agli emendamenti del partito sulla spending review - e il segretario con la sua relazione di ieri è all'Italia che guardava. Questo è il tema di cui si deve discutere e di cui il nostro partito è chiamato a

...

Il ricco comico si scopre un paladino delle nozze gay e sentenza: il Pd «fa schifo»

...

Anche Di Pietro tenta di inserirsi per trarre profitto dalla discussione interna

farsi carico più di altri».

Ma, aggiunge Ventura, «non era difficile immaginare quello che sarebbe accaduto su primarie e diritti civili, l'esercizio della politica comporta il saper prevedere le cose, non era pensabile che su temi così delicati la discussione sarebbe finita in pochi minuti». E se Paola Concia cerca di smorzare le fiamme, «non bisogna stupirsi se ci sono in un partito discussioni anche accese, lo trovo un segno di vitalità», il lettiano Francesco Boccia affonda: «Ieri è stata raccontata la bagarre che è avvenuta ed è evidente che l'assemblea è sfuggita di mano era già finita. Sui matrimoni gay faccio un appello ai miei colleghi di partito che hanno fatto questa sceneggiata: un partito si tiene insieme se si rispettano le regole e le maggioranze». E intanto Matteo Renzi, che sabato ha scelto di non parlare in Assemblea, ieri è tornato alla carica: alle primarie farà di tutto «per farle perdere a Bersani. Poi se le vincerò - promette - sarò io il primo ad aiutarlo a vincere le elezioni». A Bindi e gli stati generali del suo partito, come al solito, l'invito a farsi da parte.

Chissà se aveva ragione chi, come Pierluigi Castagnetti, aveva suggerito di rinviare l'appuntamento nazionale perché su alleanze e data delle primarie non ci sono ancora le condizioni per fare passi avanti, soprattutto senza sapere quale sarà la legge elettorale. Ma per il segretario, anche in questa fase, era importante iniziare a gettare le basi del lavoro futuro, quella Carta di intenti da sottoporre agli alleati.

Nichi Vendola, che ha parlato con il segretario nei giorni immediatamente precedenti l'Assemblea, sabato ha seguito con grande attenzione la relazione. Ne ha tratto «spunti importanti» di approfondimento, è stato «colpito positivamente da alcuni passaggi», ma alla fine è ammutolito davanti alle polemiche sui diritti. Non commenta a caldo, poi parla con un twitter: «Crolla il muro dell'ipocrisia e la politica è costretta a fare i conti con la richiesta sacrosanta del matrimonio gay. Finalmente. Sono per il diritto al matrimonio gay perché il Medioevo italiano è durato troppo. Basta con i frammenti di diritti, vogliamo diritti interi, eguali, per tutti».



Procedure garantite 38 no su 700 non sono una spaccatura

L'INTERVENTO

ROSY BINDI

DALL'ASSEMBLEA DI SABATO SONO VENUTE INDICAZIONI IMPORTANTI SU COME IL PD INTENDE ACCOMPAGNARE LA TRANSIZIONE del governo Monti e preparare un nuovo orizzonte di governo in Italia e in Europa. Indicazioni che non sono affatto offuscate dalle tensioni che hanno accompagnato le fasi deliberative dell'assemblea. Al contrario penso che lo scontro, che anche l'Unità ha

raccontato, sulle votazioni del Documento sui diritti e degli ordini del giorno debba essere non solo ridimensionato ma interpretato correttamente. È vero, ci sono state alcune intemperanze e qualche strumentalizzazione di troppo, ma credo sia giusto rivendicare la correttezza dell'operato della presidenza. Da parte mia non ci sono state né forzature né rigidità, ma solo il rispetto delle nostre regole. Anche sabato abbiamo seguito lo stesso metodo che ha caratterizzato tutte le assemblee chiamate ad approvare i documenti

«Primarie, da Bersani atteggiamento populista»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Noi facciamo la figura degli impazienti, ma non basta che il segretario dica garantisco io. Sulle primarie serve una discussione, serve una votazione. Servono risposte. Soprattutto serve una data certa. Sono mesi che la chiediamo, io, Sandro Gozi, Salvatore Vassallo e tanti altri. E adesso si è superato il limite».

Pippo Civati (Pd) non arretra di un tono: non gli bastano le garanzie di Pier Luigi Bersani, non gli basta che il segretario abbia affermato che le primarie «si faranno, saranno aperte, che non sarà lui l'unico candidato, che «vanno fatte con gli altri, si affronteranno gli aspetti regolamentari e statutari e saranno affidati all'assemblea».

Civati non accetta comunque un «rinvio a settembre». Chiede tempi certi e brevi, «ne va della fiducia che i cittadini hanno nei confronti di meccanismi democratici - dice - E poi così si

perde anche un po' di poesia, no?». **Bersani ha detto e garantito che le primarie si faranno entro la fine dell'anno, non basta?**

«No, non basta. Non basta dire garantisco io, detto così sembra Berlusconi. Questo è populismo, so che non gli piace affatto essere definito un populista. Ma stavolta glielo dico. Io come iscritto al Pd, come dirigente proprio non capisco. Non posso essere soddisfatto. L'odg sulle primarie è stato presentato in tre assemblee nazionali e mai votato. Bersani non mi può rispondere che sono «beghe». Ribadisco: serve una votazione».

A questo punto quando?

«Così la discussione è rinviata a settembre. Ma penso che in realtà tutto sarà chiaro quando voteranno il benedetto sistema elettorale, quindi probabilmente a ottobre».

Dunque, come si diceva, primarie entro l'anno...

«Si è parlato di fine novembre, che dire? Speriamo. Si parla di primarie di coalizione, ma come saranno gestite?

L'INTERVISTA

Giuseppe Civati

«Il segretario non può dire: garantisco io. Serve una votazione, non sono beghe. Candidarmi? Non è questo il punto ma potrei farlo»

Se si fa l'alleanza con l'Udc e Casini non vuole fare le primarie che facciamo? Io non sono preoccupato per me, vorrei solo sapere se vogliamo far partire la macchina del centrosinistra per governare il Paese o aspettare ancora».

Lei si candida?

«Finché non ci sono regole precise non dico niente. Potrei essere io a candidarmi, o potrei appoggiare Renzi, o Tabacci, o lo stesso Bersani. Non lo di-



co per pretattica, ma perché davvero voglio prima le regole».

Fa il gioco di Renzi?

«Non faccio il gioco di Renzi. Lui fa una sua battaglia, si vuole candidare, sono fatti suoi. Io voglio solo aprire una partita in modo trasparente».

Ha detto che restituirà a Bersani una candidatura alle primarie.

«Certo, perché se questo è il clima nel partito, se questo è il trattamento che ci viene riservato, ci attizzeremo. Ma

non abbiamo pensato ancora ad alcun percorso e quindi non abbiamo alcun candidato. Il mio contributo non deve essere per forza in termini di candidatura, anche se come ho detto potrei comunque farlo».

Non pensa di mettere in difficoltà il partito, rischiare rotture in una fase delicata, mentre il centrosinistra dovrebbe prepararsi a governare il Paese?

«No, nessuna ansia, né preoccupazione, né angoscia. La difficoltà la crea chi nega il confronto. Non sono certo io che faccio casino. I candidati del Pd sono già tanti, Boeri, Renzi... piuttosto ho l'impressione che il problema del partito sia un altro; che ci sia la tentazione di allearsi con l'Udc e non avere Bersani come candidato premier; ho l'impressione che siano in molti a voler confondere le cose, a dire facciamo le primarie e poi mettere paletti su tutto creando ostacoli, divergenze, confusione. Penso che Pier Luigi debba stare attento a questo e non preoccuparsi di chi, come noi, chiede in modo trasparente chiarezza».